"Le LETTURE che CONFESSO" CHIARA UN PERCORSO CLASSICO









Confesso che, nata in un ambiente dove il libro era una presenza costante e irrinunciabile, ho contratto il vizio della lettura prima ancora di aver imparato a leggere, braccando chiunque mi capitava a tiro perché mi decifrasse quei magici segni sulla carta stampata. E una volta resami autonoma a farlo da sola, mi sono scatenata: consumato abbastanza velocemente il periodo iniziatico delle fiabe, sono passata al genere romanzo, e non molto tempo dopo sono approdata alla fase dei classici, da *Victor Hugo* a *Lev Tolstoji* e *Fedor Dostoevski*, che ho poi riletto in età adulta, quando una maggiore consapevolezza me ne ha permesso una riscoperta più matura. Ad autori così impegnativi ne alternavo altri in grado di procurarmi evasione, per esempio il *Georges Simenon* di *Maigret* e non solo, tutta la produzione di *Isaac Asimov*, in particolare il ciclo di *Fondazione* e quello dei *Robot*, ma anche il *Charles Dickens* de Il circolo Pickwick, imperdibile capolavoro di umorismo britannico e affresco colorato dell'Inghilterra vittoriana. Confesso che fra le mie letture più precoci ho avuto una lunga frequentazione del teatro di *Shakespeare* dei suoi Sonetti; e a proposito di poesia e teatro non posso trascurare di citare *Pablo Neruda*, mia grande passione ai tempi del liceo, e *Carlo Goldoni*, al quale mi lega anche la comune nascita veneziana; di quest'ultimo grande autore, oltre alle argute *Commedie* intessute di umorismo e psicologia, val la pena ricordare le *Memorie*, godibilissima autobiografia.

Ad un certo punto, nella mia vita è entrato *Italo Calvino*, uno dei massimi scrittori del novecento italiano, maestro di immaginazione ma anche padrone di una prosa nitida ed efficace dalla quale c'è sempre molto da imparare; fra i miei preferiti, i tre romanzi della serie I Nostri Antenati, ossia II barone rampante, II cavaliere inesistente e II visconte dimezzato, ma anche Le cosmicomiche, Se una notte d'inverno un viaggiatore, Le città invisibili, e i racconti de La strada di San Giovanni o Gli amori difficili. Ma al di là della narrativa, di Calvino mi sento di segnalare un libro prezioso, Lezioni americane, che svela al pubblico i retroscena di una lettura intelligente e i meccanismi che stanno dietro il lavoro di uno scrittore. Del novecento italiano che ho molto amato due romanzi: il Gattopardo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, che oltre a fregiarsi di uno stile purissimo rievoca un'epoca storica sulla quale l'Italia di oggi ha ancora molto da riflettere, e La coscienza di Zeno di *Italo Svevo*, capolavoro di analisi introspettiva che nulla ha da invidiare a un Joyce o a un Proust.

Fra gli italiani più recenti, impossibile non citare *Antonio Tabucchi* e il suo struggente **Sostiene Pereira**, romanzo concretamente civile ma permeato di spirito poetico. Di *Gabriel Garcia Marquez* amo tutto, ogni singola riga che ha scritto, anche se **Cent'anni di solitudine** resta il mio preferito. Il "realismo magico" - come viene definito lo stile originalissimo di questo autore - è stato per me una rivelazione e continua ad affascinarmi a ogni rilettura.

Ho letto quasi tutto anche di *Amos Oz*, scrittore israeliano contemporaneo dallo stile limpido e poetico ma assolutamente naturale; di lui apprezzo in modo particolare la rara capacità di cogliere certe psicologie femminili e di saperle ritrarre senza indulgere in ritriti sentimentalismi, ma al contrario con delicatezza e realismo. Segnalo qui La scatola nera, che personalmente considero il suo capolavoro, Conoscere una donna, il suggestivo Lo stesso mare e - più recente - Non dire notte.

















Solo tardivamente mi sono avvicinata ai grandi scrittori ebrei, sviluppando per *Franz Kafka* una vera passione e una profonda venerazione: non saranno libri facili, ma Il castello, Il processo, America e i Racconti ho intenzione di rileggerli al più presto. Apprezzo moltissimo anche un altro scrittore ebreo, il Nobel *Saul Bellow*, grandissimo esponente della letteratura americana e dotato di un irresistibile humour tipicamente *yiddish*, ossia uno spirito grottesco e tragicomico; fra i suoi libri ho selezionato Il dono di Humboldt, ma voglio ricordare Herzog, per molti il suo capolavoro, e il sorprendente Il re della pioggia, con la sua insolita ambientazione in Africa.

Un altro Nobel è l'incomprensibilmente trascurato *John Steinbeck*, che nei suoi romanzi illustra con magistrale realismo sentimenti antitetici come la disperazione e la fiducia; la scena finale di **Furore** è uno dei brani più significativi e indimenticabili che mi sia mai capitato di leggere, ma anche **Vicolo Cannery**, seppure in tono meno epico, narra vicende in cui la tragedia si mescola all'umorismo, in una lucida metafora del ciclo dell'uomo.

Restando fra gli scrittori americani, cito volentieri *Charles Bukowsky*, che dopo una lunga carriera di artista maledetto mi è sembrato aver redento tutta una vita di eccessi e trasgressioni nell'ultimo romanzo/confessione, *Il capitano* è fuori a pranzo, sorta di esame di coscienza e testamento spirituale in cui ci trasmette una più sobria presa d'atto di sé e ci comunica messaggi maturi di coerenza e sincerità.

Dell'austriaco *Thomas Bernhard* mi ha molto colpito *Il soccombente*, romanzo particolarissimo e originale con quello stile ossessivo che ben si presta alle storie di questo autore, dominate appunto da personaggi ossessionati; in questo libro tuttavia si riesce a ravvisare anche qualche passaggio di mordace ironia.

Passando a qualcosa di meno impegnativo ma sempre molto stimolante, voglio citare lo spionaggio psicologico di *John Le Carré*, e in particolare La talpa che resta il suo migliore, e i romanzi di *Daniel Pennac*, gli arcinoti Il paradiso degli orchi, La fata carabina, La prosivendola, Il signor Malaussène e tutti gli altri della saga, caratterizzati da uno stile vivacissimo, da vicende spassose e da trovate pirotecniche. Imperdibile anche Come un romanzo, saggio agile, intelligente e istruttivo sui meccanismi della lettura.

Tra le scoperte più recenti, segnalo *David Foster Wallace*, che in romanzi come Infinite jest e Oblio e in saggi come Una cosa divertente che non farò mai più mette sotto processo con caustico umorismo stereotipi e debolezze della società americana contemporanea, adottando uno stile torrenziale e logorroico che si intuisce, pur nella padronanza tecnica, come figlio delle stesse nevrosi che l'autore stigmatizza.

Ma l'autore che in assoluto amo di più, con il quale ho un feeling che dura dagli anni del ginnasio, è *Pier Maria Pasinetti*, scrittore, giornalista e docente veneziano morto nel 2006 in età molto avanzata e scarsamente conosciuto malgrado i suoi originalissimi contenuti: uno scrittore che meriterà, più avanti, una *confessione* monografica.

Chiudo questo mio contributo (peraltro forzatamente molto parziale) confessando il titolo delle mie due letture più recenti: di *Guido Piovene*, Lettere di una novizia e Le stelle fredde, romanzi di introspezione bellissimi e inquietanti di uno scrittore veneto da riscoprire.

Buoni libri a tutti.







